

L'INCHIESTA

**CORPO FORESTALE
IL SOTTOBOSCO
CHE TIENE FAMIGLIA**

L'INCHIESTA

**FORESTALE
UNA STORIA
DI FAMIGLIA**

Il "regno" di **Cesare Patrone**, comandante a vita

FRANCESCO BONAZZI

IL PIÙ FUORI luogo è l'aquilotto *Silvano*, la mascotte del Corpo. Innanzitutto perché è stato scelto con regolare concorso dai bambini delle scuole elementari. E poi perché è un rapace, laddove non sfuggirebbe un bel coniglietto. Già, perché se c'è un angolo dell'amministrazione dello Stato che illustra a meraviglia la patria della spintarella e del "tengo famiglia" è proprio il **Corpo forestale**. Una grande famiglia di quasi 10 mila persone che da oggi a domenica festeggia in tutta Italia il suo 188° anniversario.

Una polizia ambientale della quale un Paese come l'Italia ha sempre più bisogno, per tutelare i suoi boschi come per vigilare sullo smaltimento dei rifiuti. Ma che alla vigilia di nuove incombenze, prima fra tutte la creazione di autonome sezioni di polizia giudiziaria, sembra gestita come una maxi-trattoria a conduzione familiare.

L'oste-capo è un ingegnere nato a Buenos Aires il 14 aprile del 1954. Si chiama **Cesare Patrone** e, nono-

stante la carta d'identità, non è un manager internazionale ma un vero figlio dei nostri *Berretti verdi*. Suo padre Michele era il geometra del Corpo e al comando generale di via Carducci, dietro via Veneto, era un'istituzione. Al pari del fratello Domenico, in pensione da anni, ma sempre affezionato frequentatore di *Casa Carducci*. I due Patrone senior hanno regalato alla tutela delle patrie foreste ben tre discendenti. Oltre a Cesare, entrato nel Corpo a 27 anni, prestano servizio in divisa verde anche suo fratello Amato e la di lui consorte, Serena Pandolfini. E soprattutto Rosa Patrone, figlia di zio Domenico e capo del personale in divisa.

Certo, messa così, quella dei Patrone sembra una Parentopoli in piena regola. E invece bisogna raccontare due particolari per nulla se-

LA NOMINA
La cugina Rosa
arrivò quarta
al concorso. I posti
erano tre.
Divennero quattro

LA TRUPPA
Al Nord buchi
in organico del 30%.
Ma in Lazio
e in Abruzzo
forestali in esubero



condari. Il primo è che se Rosa Patrone è oggi sostanzialmente il numero tre della **Forestale** non lo deve al cugino-comandante, ma al suo predecessore e a una carriera autonoma. E poco importa che a metà degli anni Duemila, quando partecipò a un concorso interno per tre posti da primo dirigente, sia arrivata solo quarta. L'Amministrazione decise, nella sua infinita magnanimità, di portare a quattro i ruoli da coprire e Rosetta ebbe il merito di trovarsi al posto giusto nel momento giusto.

Suo cugino Cesare, invece, non ha fatto salti particolari e nell'aprile 2004, quando l'allora ministro Gianni Alemanno lo nominò comandante, secondo la memoria unanime di Via Carducci era di gran lunga il candidato più titolato. Aveva cominciato dirigendo l'ufficio tecnico del Parco del Circeo e nel 2000 era diventato comandante regionale per l'Abruzzo. Certo, era compagno di scalate di Alemanno, rocciatore incallito, e scriveva di tutela dell'ambiente per il *Secolo d'Italia*. Ma nelle geografie interne di Alleanza nazionale era dato in quota Giulio Maceratini-Domenico Fisichella, ovvero quanto di più lontano dalla Destra sociale del futuro sindaco di Roma.

Nel 2006, quando l'Ulivo vince per un soffio le elezioni, al posto di Alemanno arriva il salentino Paolo De Castro. Di tutti i suoi predecessori è forse l'unico che non scopre dopo il giuramento di avere un corpo di polizia alle proprie dipendenze. Anche perché il suo è un ritorno, visto che aveva guidato il dicastero dell'agricoltura nel breve governo D'Alema. Quando torna in via XX Settembre, il professore prodiano si trova subito sull'agenda la questione del capo della **Forestale**. La testa di Patrone sembra tra le prime destinate a cadere sull'altare dello

spoils system, ma De Castro prende tempo. Come racconta uno dei capi del sindacato interno dell'epoca, il ministro ulivista rimase colpito dalla scoperta che la poltrona di **Forestale capo** non avesse scadenza. E

quando si rese conto che gli era però consentito di sostituire il comandante in qualunque momento, fu il governo Prodi a cadere. Dopo neppure due anni.

Nel frattempo, insieme ai Patrone, ai vertici del corpo ci sono la bellezza di 21 dirigenti generali per 8.500 **forestali**. Tradotto in *greche* militari è come se i carabinieri avessero oltre 200 generali di divisione. Invece ne hanno 18 per 110 mila uomini in organico. Poi ci sono ben 122 *colonnelli* (i cosiddetti primi dirigenti) sparsi tra i comandi provinciali e la sede romana, dove lavorano ben 700 persone. Una vera manna, se si tiene conto che l'Italia della **Forestale** è più piccola di quella delle altre polizie, visto che le Regioni autonome hanno i propri corpi separati.

Anche la divisione della truppa sul territorio è parecchio bizzarra, come si evince dalla cartina pubblicata nell'altra pagina. Con un esercito di effettivi che è sotto del 10% rispetto alla pianta organica, succede che in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna si registrino carenze del 35%. Mentre nel Lazio e in Abruzzo ci sono dal 20 al 30% di berretti verdi in *esubero*. Una situazione figlia di decenni di concorsi mal gestiti, alcuni dei quali balzati all'onore delle cronache per le im-

pressionanti infornate di parenti. Come gli ultimi bandi per 500 posti da agente e 182 da vice-ispettore, dove tra i vincitori si sprecavano deci-

ne di affettuose omonimie con dirigenti del Corpo e membri della segreteria del Capo.

Ma non c'è solo il sacro vincolo del sangue a spiegare come funziona la **Forestale**. Va riconosciuto che i due più ascoltati consiglieri di **Cesare Patrone** non vengono dal parentado. Il primo si chiama Andrea Laganà ed è il comandante della stazione di Tagliacozzo, in Abruzzo. Starebbe un po' in periferia, ma è

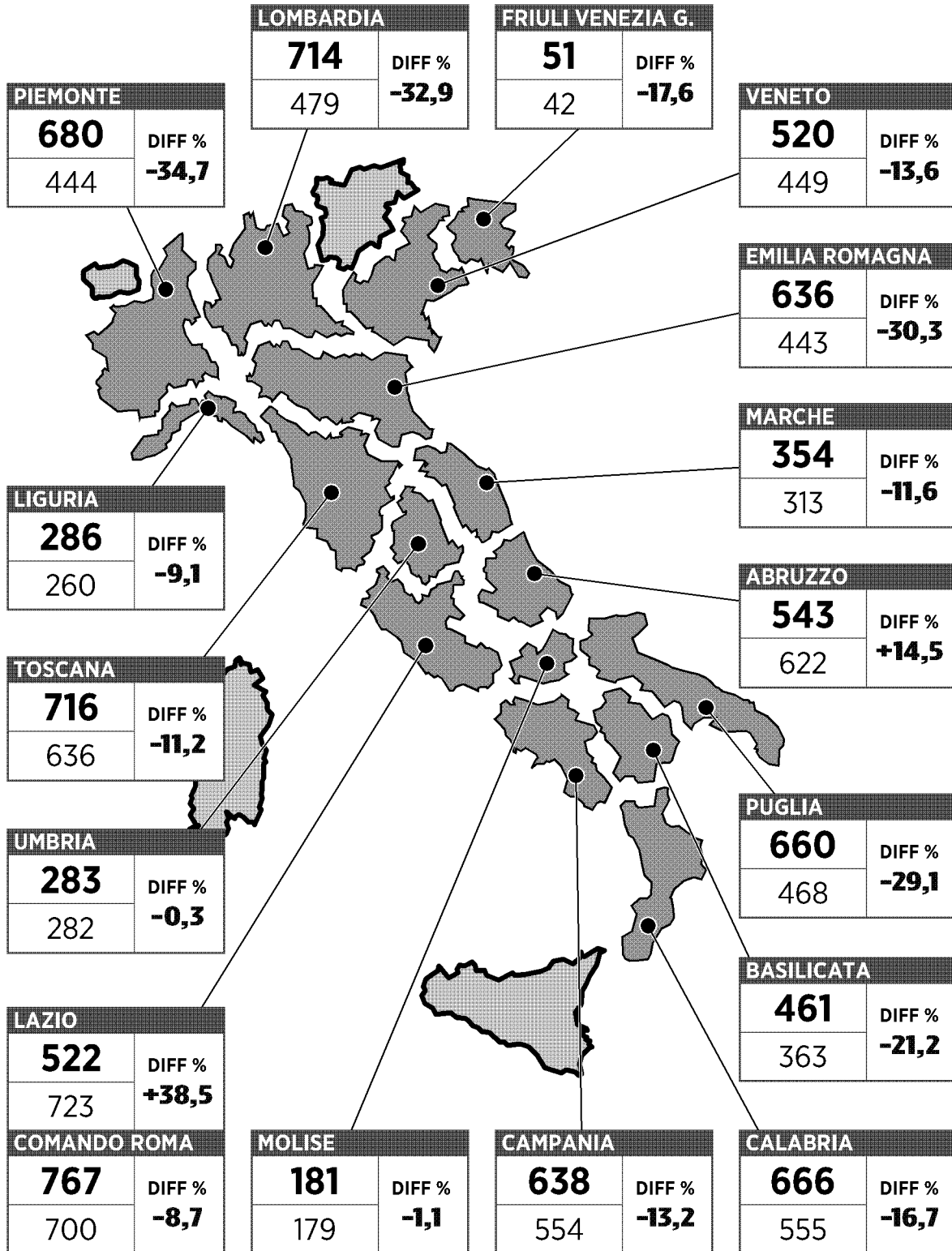
sempre in missione a Roma perché oltre a essere un altro fedele compagno di scalate di Alemanno, negli ultimi due anni ha anche creato un sindacato autonomo che insidia l'Ugl (seconda sigla, dopo gli autonomi del Sopaf). La linea di Laganà è piuttosto "Patronale", come dicono scherzando i **forestali**, e ha già raccolto 700 tessere. Poco importa che Laganà stesso sia stato denunciato per lesioni personali e devastazione dai colleghi dell'Ugl, dopo un *vivace confronto* nella saletta sindacale del comando generale. L'inchiesta penale va a rilento, ma l'ufficio disciplina non ha potuto esimersi dal comminargli la sanzione della trattenuta di un quinto dello stipendio per sei mesi. Un inciampo che non gli impedisce di essere comunque il collaboratore più fidato di Patrone.

L'altro comandante-ombra di via Carducci è il trentenne Roberto Mazzi. Nel 2006 lo troviamo tra i portaborse di Rosalba Cesini, senatrice del Comunisti italiani in commissione Agricoltura. Pochi mesi dopo entra nel Corpo con il famoso concorso dei *Cinquecento*, quello che fece scandalo per l'alto tasso di nepotismo. Poi, caduto Prodi, Maz-

zi dimostra l'amore per le foreste salendo su una liana che lo porta dritto dritto nella segreteria di **Antonio Bonfiglio**, sottosegretario alle **Politiche agricole** in quota Alleanza nazionale. In un posto del genere, un simile acrobata non poteva certo passare inosservato.

L'INCHIESTA

Gli uomini del corpo forestale



Legenda:

Pianta organica →

| | |
|-------|--------|
| AAAAA | |
| XXX | DIFF % |
| yyy | zzz |

 ← Regione
 Consistenza reale →

| | |
|-------|--------|
| XXXXX | |
| YYY | DIFF % |
| zzz | zzz |

 ← Differenza percentuale

PER LA NOMINA DI 68 PRIMI DIRIGENTI DEL CORPO

Quello strano concorso in cui tutti presero "20"

Tar e Consiglio di Stato annullarono la graduatoria. Ma il comandante sta pensando alle contromisure

IL COMANDANTE

ECCO I PATRONE UNA DINASTIA ALLA TESTA DEGLI AQUILOTTI

Narra la leggenda che ogni volta che un ministro dell'Agricoltura sta per silurare **Cesare Patrone**, o cade il governo o cambia il ministro. Insomma, dopo De Castro e Zaia, se **Galan** vuole durare deve lasciarlo dove lo mise Gianni Alemanno.

Era il 2004 e Patrone, classe 1954, rendeva orgoglioso padre e zio, entrambi ex **forestali**. Ma anche la cugina Rosa, capo del personale in divisa, il fratello Amato e la cognata Serena. Tutti con la passione dei boschi.



IL CASO

PER FORTUNA la legge impone la presenza del ministro delle **Politiche agricole**. Così mercoledì 27 ottobre, quando si riunirà il consiglio di amministrazione del **Corpo Forestale**, **Giancarlo Galan** potrà finalmente toccarne con mano la sapienza gestionale e giuridica. Certo, ci sarebbe da prendere atto della micidiale sentenza con cui, il mese scorso, il Consiglio di Stato ha letteralmente disintegrato l'ultimo concorso per 68 posti da primo dirigente della **Foresta**. Ma l'aria che tira, al comando generale di Via Carducci, non è quella di arrendersi all'evidenza di un annullamento. Come risulta al **Secolo XIX**, i vertici del Corpo pensano di cavarsela con un nuovo scrutinio, rivedendo solo una parte delle **pagelline** finali.

La graduatoria annullata dal massimo grado della giustizia amministrativa risale al maggio del 2007 e fece subito scandalo. Perché agli 80 punti riconosciuti in modo semi-automatico a tutti i candidati, basandosi in sostanza su stato di servizio e no-

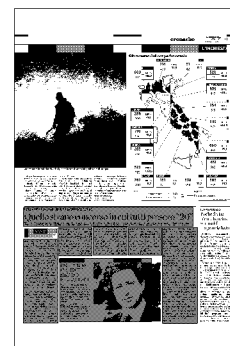
te caratteristiche, si potevano aggiungere un massimo di 20 punti in base «all'attitudine ad assumere maggiori responsabilità». La partita si giocava tutta su questi 20 punti e il risultato è sconcertante. I posti da

primo dirigente (sorta di colonnello) erano 68 e il fatidico "20" lo presero esattamente in 68. Ma anche tutti gli altri 280 candidati ottennero lo stesso voto ed era un "17". L'anno scorso il Tar del Lazio annullò la graduatoria, ma il cda del Corpo (dove al fianco dell'allora ministro Luca Zaia figurano Patrone e i sei **generali** più anziani), decise di resistere e impugnò la sentenza al Consiglio di Stato.

È andata male anche a Palazzo Spada, come si evince dalla sentenza depositata lo scorso 6 settembre. Il Consiglio di Stato conferma l'annullamento, sottolinea la scarsa credibilità dei doppi voti e descrive così le motivazioni adottate dal cda per impartire il 20 o il 17: «Circonlocuzioni tautologiche dalle quali era impossibile evincere i presupposti razionali della valutazione finale e della sua in-

solita massificazione». Amen? E invece no. Con una sentenza del genere, in qualunque altra Amministrazione si sarebbero messi la coda tra le gambe e avrebbero ricominciato da capo. Non alla **Forestale**, dove il comandante **Cesare Patrone** ha già studiato le contromosse. Il cda convocato per fine mese si propone di «riesaminare lo scrutinio per merito comparativo per la promozione a primo

dirigente». Come dire che ci si metterà lì con il bilancino a ri-tarare un pezzo di pagella, in modo da arrivare in modo più credibile a quel risultato sul quale scommettono tutti, sindacati compresi: la promozione dei medesimi 68. Non è ancora dato sapere se il neo-ministro **Galan** avallerà un'acrobazia del genere. Ma di sicuro sarà proprio la coda velenosa di que-



sto concorso sfortunato a segnare il battesimo dei rapporti tra il comandante Patrone e il ministro al quale compete il controllo della Forestale. Trasparenza compresa. Eppure proprio la gestione di questo concorso aveva fatto traballare, per qualche settimana, la poltrona di Patrone. Quando emerse, da un paio di interrogazioni parlamentari e da una presa di posizione ufficiale dell'Ugl, che due dei 68 vincitori avevano seri problemi con la giustizia, pare che perfino Zaia sia sbottato. E ai suoi più stretti collaboratori aveva assicurato che avrebbe giusto aspettato la sentenza del Consiglio di Stato per cambiare il comandante. La sentenza è arrivata, ma per fortuna di Patrone Zaia ha lasciato il ministero per diventare presidente del suo amato Veneto. Per la cronaca, i due promossi erano stati rinviati a giudizio per falso in atti pubblici e alla fine si sono salvati solo grazie alla prescrizione. In attesa del poco onorevole *happy end*, anche loro avevano comunque incassato il generoso "20".

FRA. BON

IL PARADOSSO

Poche divise niente benzina zero soldi ma grande festa

LA SCENA è imbarazzante, vista dai finestrini del comando per il Lazio dei carabinieri. Da giorni, piazza del Popolo è un circo all'aperto: fervono i preparativi per la festa del Corpo forestale dello Stato. Inizia oggi e andrà avanti per tre giorni, «alla presenza delle massime Autorità Civili e Militari». A cominciare dal presidente Giorgio Napolitano.

Mentre i carabinieri si trovano alle prese con tagli pesanti al bilancio, lo spettacolo che sono costretti ad ammirare è fastoso. Ma la realtà è diversa dalle celebrazioni. E basta leggere i comunicati sindacali, o entrare nei blog dei forestali, per scoprire che ai nostri *Berretti verdi* manca di tutto. Molti sono costretti a prestare servizio in borghese o con vecchi tute, perchè non ci sono divise. I buoni-benzina a disposizione di molte stazioni ammontano a 20 euro. Mensili. Il pagamento degli straordinari è garantito solo ai capi. Degli alloggi di servizio, da *colonnello* in giù, non c'è più traccia. E le missioni vengono pagate a pochi eletti. In compenso è in arrivo l'immancabile fiction-propaganda anche sui forestali. Ma è per quelli del Trentino, che sono un corpo a parte e se la finanziano da soli.

